

# Economia e lavoro

BORSA

In ribasso  
Mib a 1231 (-0,57%)

LIRA

Di nuovo bufera  
Marco a quota 943,2

DOLLARO

In forte ascesa  
In Italia 1601 lire

Il ministro delle Finanze corregge il tiro della prossima Finanziaria: niente sgravi ma la pressione fiscale scenderà comunque. Trovati i soldi il fiscal drag sarà restituito

In arrivo una vera rivoluzione nella pubblica amministrazione: cancellati 10 ministeri ridotte le Usl, riviste le forniture più care. Piano triennale, slittamento in vista

Lieve incremento, rispetto al 4,2% di giugno, nelle otto città campione dell'Istat. Salgono affitti e giornali

## Ora al fisco servono 7mila miliardi

### «Ma niente tasse in più». Cala la scure sugli appalti pubblici

Tasse, dopo lo stop di Fazio e Ciampi, il ministro Gallo innesta la retromarcia. E puntualizza: bisogna trovare 7mila miliardi, ma la pressione del fisco non aumenterà. La restituzione del fiscal drag non verrà inserita nella Finanziaria, ma ci sarà. Cassese annuncia i suoi tagli, Giugni smentisce un blocco totale delle pensioni di anzianità, e la Garavaglia annuncia il «ricettario» per bambini e anziani.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La manovra da 31 mila miliardi non c'è ancora. Molto è ancora allo studio, come è emerso dalle audizioni di ieri dei ministri Cassese (funzione pubblica), Gallo (finanze), Giugni (lavoro) e Garavaglia (sanità) di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato. E sul governo sta per piovere un'altra tegola. Dopo le critiche rivolte dal governatore Fazio al piano di risanamento triennale ora tocca al Parlamento. Il voto sul piano economico triennale potrebbe slittare di qualche giorno, come ha fatto sapere ieri il suo relatore Filippo Cavazzuti (Pds). Solo due giorni di ritardo, ma si tratta di un altro stop per un piano che Ciampi voleva vedere approvato in fretta.

Tasse, manovra da 7 mila miliardi. Quelli che a molti sono sembrati veri e propri bacchettate, per il ministro delle finanze sono solo «rimproveri affettuosi» da parte del governatore. Tuttavia, dopo lo stop di Fazio (e di Ciampi), ora Gallo è costretto a fare qualche puntualizzazione. 1) Dire che il prossimo anno la pressione fiscale calerà dell'1,5% non significa che per i contribuenti ci saranno meno tasse. Il calo della pressione tributaria ci sarà, ma solo a livello «macroeconomico». Niente riduzione delle aliquote, quindi, almeno per ora. Scompare anche ogni accenno ad un accento Irfp di fine anno più leggero. Il fisco piuttosto rinuncerà a recuperare nel '94 17 mila miliardi frutto di provvedimenti temporanei. Le sole entrate «mancanti» da recuperare saranno i 13 mila miliardi assicurati que-

sto anno dal condono, dalla rivalutazione dei beni aziendali, dagli sconti concessi sulle fusioni bancarie, dall'anticipo Iva dello scorso dicembre. 2) Parte di questi soldi proverranno dalle misure che il governo si accinge a mettere in campo con la Finanziaria. La manovra fiscale, così come indicato nel piano triennale, ammonta a 3 mila miliardi. Ma in questo caso - dice Gallo - si tratta di capispi: 3 mila miliardi sono solo un «saldo», in realtà bisognerà recuperare qualcosa come 7 mila miliardi, per compensare le minori entrate dovute ai tagli alla spesa e al calo degli interessi. 3) La restituzione del fiscal drag non verrà inserita nella manovra. Ciò non significa che i mille miliardi promessi ai sindacati non arriveranno. Anzi, è probabile che la restituzione avvenga con la prossima tredicesima. Si dovranno però trovare i soldi, i lavoratori dipendenti e pensionati dovranno avere - sono parole del ministro - ancora un po' di «pazienza». 4) Il governo sa di chiedere ai contribuenti un «sforzo eccezionale», e sa anche che vi sono dei limiti oggettivi - economici, ma anche politici e sociali - che non possono essere oltrepassati. I redditi, la casa, il sistema delle imprese, sono sottoposti a imposizioni devastanti. Da qui la scelta di «consolidare» la pressione fiscale sui livelli previsti per il '94. In cambio, Gallo promette di non perpetuare le follie del passato, cercando al tempo stesso di razionalizzare e rendere più equo il sistema tributario, più finito insomma, per il fisco il tempo dei «prende dove puoi», bisogna che le tas-



**Giugni**  
«Nessun blocco delle pensioni di anzianità. Ma per gli statali...»

**Cassese**  
«Serve una cura dimagrante per tutta l'amministrazione dello Stato»



**Garavaglia**  
«Un ricettario personale per bambini e anziani al posto dei bollini»

**Gallo**  
«Per il Fisco è finito il tempo del prendi dove puoi. Staneremo gli evasori»



ROMA. È cominciato ieri alla Commissione Finanze della Camera l'esame della proposta di legge di revisione dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, presentata da Rifondazione Comunista. Il pidessino Mario Lettieri ha preannunciato che verrà abbinata una proposta del Pds, perché «la casa di abitazione, purché non si tratti di un castello o di una villa, non deve essere gravata dall'Ici». Lettieri ha detto che il Pds è fermamente impegnato in questo obiettivo, aggiungendo di ritenere che in commissione «si possano trovare sufficienti convergenze alla luce della richiesta che viene dalle famiglie italiane davanti alle profonde ingiustizie registrate al momento del pagamento, a causa del mancato aggiornamento catastale».

se le paghino tutti. I tagli di Cassese. «La manovra della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministeri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un vero debito sommerso - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricomincerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

Stato. Si tratta insomma di «rovesciare l'istituto della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministeri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un vero debito sommerso - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricomincerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

Stato. Si tratta insomma di «rovesciare l'istituto della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministeri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un vero debito sommerso - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricomincerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

Stato. Si tratta insomma di «rovesciare l'istituto della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministeri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un vero debito sommerso - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricomincerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

Stato. Si tratta insomma di «rovesciare l'istituto della revisione prezzi a favore della pubblica amministrazione». Nel tempo verranno anche ridotti i ministeri, dagli attuali 22 a 12-13. Ma i problemi più spinosi riguardano i precari - un vero debito sommerso - e gli esuberanti nella pubblica amministrazione. Solo nella scuola che ne sono 30 mila, nelle poste 35 mila. Basta perciò con i finti blocchi delle assunzioni, con i contratti a termine. Se necessario, si ricomincerà anche alla cassa integrazione: non è né una minaccia né una promessa. E se i privati non ci stanno, vorrà dire che sarà l'ultima volta che faranno affari con lo

ROMA. L'inflazione, a luglio, rialza la testa. È una bella increspatura quella registrata nelle otto città campione dell'Istat. Si passa dal 4,2% di incremento su base annua di giugno al 4,4% di questo mese. Un aumento medio dello 0,4%, cui hanno contribuito soprattutto il rialzo del prezzo dei giornali e la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni.

Secondo i dati forniti dai servizi statistici dell'ufficio studi per la programmazione del Comune di Bologna, l'alimentazione mostra qualche segno di ripresa solo a Milano e Palermo, mentre nelle altre città le variazioni sono modeste ed a Bologna risultano addirittura di segno negativo. Sostanzialmente ferme le spese per abbigliamento e per elettricità e combustibili, mentre la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni evidenzia una certa ripresa della spesa, specie a Milano e Napoli. Generalmente stabile anche il settore dei beni e servizi di uso domestico, mentre appaiono in diminuzione, in diverse città, le spese per la salute (ribasso di alcuni medicinali) ed in ripresa, invece, le spese relative ai trasporti (biglietti delle navi, benzine e a Milano anche l'autobus). Aumenti abbastanza uniformi ed analoghi a quelli dell'indice complessivo hanno interessato le spese relative al tempo libero (quotidiani e riviste) mentre lievitano in alcune città di bar e ristoranti e le tariffe di barber e parrucchiere.

Inoltre la progressiva accelerazione dei prezzi dei beni intermedi, emersa nei mesi recenti, costituisce una spinta sui costi delle imprese i cui effetti sono verosimilmente destinati a trasferirsi nel prossimo futuro anche sulla dinamica dei prezzi finali.

L'allarme dell'Isco su un possibile rialzo dei prezzi è insomma legato a due timori: quello che lievitano i prezzi dei prodotti di importazione e quello che salgono i prezzi dei beni intermedi. Ma esaminando un po' più nel dettaglio la situazione, a luglio, nelle otto città campione, A Palermo e Milano si sono verificati gli aumenti più consistenti (0,5%), seguono Bologna, Napoli e Genova (0,4%) e in coda Venezia, Torino e Trieste (0,3%).

## «Fisco vampiro». E la Lega parte all'attacco

La Lega marcia su Roma contro il fisco vampiro e lo Stato ladro. Sono commercianti, imprenditori, artigiani, professionisti, tutti iscritti all'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, e giurano che passeranno dalla rivolta elettorale a quella fiscale. È la prima tappa di una offensiva che non si fermerà solo alle manifestazioni di protesta? Bossi lo promette ai suoi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Sono pochi, ma fanno un gran chiasso. Gli imprenditori leghisti confinati da tre transenne a cento metri dal palazzo del potere urlano contro Montecitorio, contro il fisco vampiro. Chiedono elezioni subito perché questo parlamento «rappresenta i parassiti e non chi produce».

Si sono dati appuntamento ieri di fronte alla Camera dei deputati gli iscritti all'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, in poche parole il sindacato dei lavoratori autonomi della lega. Un'associazione molto giovane, che si è costituita nel gennaio '93, ha 2500 iscritti e riunifica tutti i settori produttivi. Fischietti assordanti, urla lancinanti, bandiere del carroccio, spille, cinture, scialli, e tutti i gadget leghisti possibili e grande rabbia in corpo. Sono artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, avvocati, professionisti. Un ceppo medio che si ribella al fisco ingiusto, anzi «vampiro» come dicono loro che li spoglia del loro giusto guadagno, che toglie e non restituisce. Le lamentele sono molte intorno a

Sit-in ieri a Roma degli imprenditori «lumbard». Bossi: anticipi incostituzionali



mana. E con la stessa veemenza con cui si urlano gli slogan. «Loro che sono ladri - grida una signora bruna praticante avvolta in una bandiera del Carroccio - si permettono di fare le leggi che costringono noi a pagare le tasse». C'è chi chiede che se «proprio bisogna pagare le tasse siano semplificate». Un artigiano di Alba sintetizza il suo bilancio. Dal '92 80 milioni di tasse compreso un condono ed un conguaglio Inail. «Ho lavorato tutto l'anno per lo Stato» conclude. Una piccola imprenditrice di una ditta di autotrasporti di Brescia ha pagato solo per la sanità 11 milioni. Adesso è in rosso in

banca, ha dovuto licenziare due autisti e vendere il camion. Il costo del lavoro era troppo alto. Si devono pagare 6 milioni e mezzo al mese per dare solo due a chi lavora. Conclusione: è il fisco che uccide l'occupazione. Un artigiano mobile accusa il reddito-metro. «È un ricatto - dice - controllano anche quello che abbiamo acquistato negli anni passati e ci fanno pagare».

Ci sono molti deputati della Lega mischiati alla folla che rilanciano interviste e spiegano le ragioni di chi protesta. C'è anche Giulio Savelli, l'ex editore di sinistra diventato leghista e che si è candidato a sindaco

di Roma. Accanto a lui un vecchio signore lo esorta: «Non lo preoccupare. Rutelli non passerà». Ed ecco l'imprenditore edile di Padova con sette dipendenti che versa allo Stato 500 milioni e non vuole più sapere di pagare le tasse perché quei soldi «sono molti spesi male e rubati».

E allora loro che cosa vogliono? Se le grida e la protesta possono indurre in qualche confusione sulla collocazione politica di chi manifesta il loro programma chiarisce molte cose. Chiedono ad esempio che venga stabilita una aliquota massima del 30% sull'Irpef. In poche parole anche chi

## Piccole imprese: una cordata punta a rilevare «il Giorno»

ROMA. La compagnia editoriale Pri si candida all'acquisto del quotidiano dell'Eni il Giorno, guidata dal presidente Victor Uekmar e animata da Luciano Consoli, editore del settimanale Impresa. Riuniti per la prima volta ieri in un grande albergo romano, i soci fondatori della compagnia hanno stabilito la nascita ufficiale della società (capitale iniziale 1 miliardo) per il 29 luglio a Milano. Partecipano all'iniziativa di Consoli Confapi, Cna, Confesercenti, la Aaland, attiva nella comunicazione, ed alcuni gruppi di imprenditori guidati da Piero Bassetti, Giorgio Fiore, Umberto Giovine (Consorzio Navigare). Altri decideranno nelle prossime ore - (Confartigianato, Lega delle cooperative). «Per il Giorno, messo in vendita dall'Eni, sarà come tornare alle origini. Ennio Mattei volle fondare il quotidiano del capitale pubblico - ha spiegato Consoli - per rispondere alla stampa controllata dal grande capitale privato. Oggi la situazione non è cambiata: le maggiori testate sono controllate da grandi gruppi. Il Giorno, nel nostro disegno, diventerà il giornale delle piccole e medie imprese che si candidano a gestire il cambiamento e la ricostruzione del paese».

Consoli ha sottolineato la novità della formula: «fondiamo la prima company editore in Italia. A settembre lanceremo un'offerta pubblica di sottoscrizione per ampliare al massimo la base azionaria. La testa sarà, invece, molto piccola ed operativa: un presidente a garanzia dell'azionariato diffuso e un management scelto nel voto di lista sulla base di criteri di professionalità». L'obiettivo della cordata è raccogliere i primi risultati del risanamento economico-finanziario del Giorno entro due anni grazie ad una «gestione ferrea». Dal punto di vista editoriale la compagnia intende dar voce alle piccole e medie imprese, che rappresentano il 70% del tessuto economico nazionale. Le organizzazioni aderenti alla compagnia rappresentano 4 milioni di associati. «Il Giorno attuale è un giornale bifronte: un po' nazionale, un po' locale. L'80% delle vendite si registra in Lombardia. Noi intendiamo valorizzare la sua vocazione nazionale. Il direttore Paolo Ligouri è un ottimo giornalista - ha rilevato Consoli - ma ritengo che il Giorno, anche per la natura del suo editore, si sia appiattito troppo sulla linea governativa e questo lo ha danneggiato».

In risposta all'appello di Consoli al mondo delle piccole e medie imprese è giunto anche un no: quello pronunciato da Aldo Diamanti, direttore immagine e stampa della Confindustria. «Siamo molto critici sul fatto che l'unico giornale economico nazionale sia di proprietà della Confindustria - afferma Diamanti - Per coerenza non possiamo tradire gli obiettivi di trasparenza e di autonomia dei mass media rispetto alle proprietà imprenditoriali. La Confindustria intende mantenere un rapporto trasparente con tutto il sistema dei media».

in delirio, grida il suo nome, ma il capo della lega si fa attendere. Parla coi giornalisti come si conviene ad un politico consumato, rilascia interviste alle televisioni. Spiega che pagare le tasse è costituzionale, ma gli anticipi, per esempio non lo sono affatto. E prefigura o annuncia una battaglia leghista su questa questione. Parla del suicidio di Cagliari, del regime, della partitocrazia. Poi si concede ai suoi. Ci fanno pagare le tasse - spiega perché c'è un enorme debito pubblico, ma questo è dovuto alla spartizione politica fra Dc e Pci. Invita i suoi a non abbassare la guardia. «Il vecchio regime è ancora vivo e può far scoppiare nuove bombe». Dietro di lui il liberale Sgarbi, uscito da Montecitorio inizia un dialogo con i leghisti e cerca qualche consenso. Si dichiara addirittura un «legista ante litteram».